

Il Margine, n.1/1988

IL CASO LAZZATI E LA ROSA BIANCA

tredici giorni
della nostra «storia»

Grazia Villa e Fulvio de Giorgi

Il giorno 6 marzo 1988 il quotidiano «Il Giornale» pubblica in prima pagina un articolo di Guido Paglia a quattro colonne dal titolo: «A Milano è tornata l'inquisizione. Al rogo il settimanale "Il Sabato"?».

I lettori vengono informati dell'apertura di «un processo canonico contro il giornale ciellino», dell'esistenza di un pericolo concreto di una scomunica per il direttore responsabile Luigi De Fabiani e per gli autori della «polemica inchiesta in tre puntate "Tredici anni della nostra storia: 1974-1987"» Antonio Socci e Roberto Fontolan.

«Secondo fonti romane molto vicine all'ex Sant'Uffizio, tuttavia, a mettere in moto la macchina processuale dell'inquisizione milanese sarebbe stata una denuncia-querela per il reato di diffamazione presentata da alcuni cattolici appartenenti al gruppo Rosa Bianca».

Nasce il «Caso» giornalistico, ma il mostro sbattuto in prima pagina è il nome di un fiore candido. La tentazione è troppo forte: «Rosa Bianca contro C.L.»; chi parla «in nome della Rosa?»; «La Rosa Bianca mostra le sue spine».

La stampa si pone una serie di interrogativi: che cos'è la Rosa Bianca e perché è intervenuta in difesa di Lazzati?

L'ispirazione al gruppo di giovani cattolici tedeschi antinazisti viene immediatamente collegata a Lazzati in campo di concentramento; la scoperta tra i firmatari dell'istanza di alcuni studenti dell'Università Cattolica giustifica lo zelo ecclesiale nei confronti del proprio ex-Rettore.

Perché proprio il Tribunale Ecclesiastico e perché proprio il cardinale Martini? Molti parlano di inquisizione, di roghi, del polveroso diritto

canonico, di legittima suspicione nei confronti del cardinal Martini.

I firmatari dell'istanza tentano di far evidenziare che il Codice di Diritto canonico vigente è stato emanato nel gennaio 1983, e che l'Arcivescovo di Milano è l'organo territorialmente competente a decidere in materia, essendo il settimanale «Il Sabato» pubblicato a Milano.

Nei giorni immediatamente successivi si parla di conciliazione tra le parti, dell'opera di mediazione del cardinale Martini, fino ad arrivare a domenica 13 marzo 1988, giorno in cui i medesimi quotidiani riferiscono del ricordo appassionato della figura di Lazzati e del suo valore testimoniato dallo stesso Arcivescovo di Milano in un suo intervento all'Università Cattolica del S. Cuore.

A distanza di qualche giorno, al momento della stesura di questo articolo, la questione giuridica sottostante al «caso» non è ancora risolta dovendo i firmatari dell'istanza confrontarsi con la Curia arcivescovile per la soluzione definitiva.

Qualche precisazione sugli antefatti di questi tredici giorni di ribalta giornalistica ci sembra importante però per aiutare a comprendere lo spirito dell'iniziativa, lasciando ad un secondo tempo le valutazioni circa le problematiche ecclesiali più complessive suscitate dall'avvenuta conoscenza del deposito dell'istanza.

In seguito all'ormai famosa pubblicazione degli articoli su «Il Sabato» del 29.8.1987 e 4.9.1987 nei quali venivano avanzati gravi giudizi non solo sul movimento politico del cattolicesimo democratico, ma anche su singole personalità, molte delle quali tuttora viventi e dove il prof. G. Lazzati veniva accusato di aver introdotto nel cattolicesimo italiano la separazione tra fede e politica e così iscritto tra i «cattolici protestanti», alcuni esponenti della Rosa Bianca decidevano di presentare un'istanza al vescovo territorialmente competente, a norma dei canoni 220 e 1390 del Codice di diritto canonico, affinché valutasse se le affermazioni del Sabato avessero leso o meno la «buona fama» di G. Lazzati.

Tale lesione si concretizzava, a parere degli esponenti, sia tramite l'attribuzione al prof. Lazzati di dottrine che Egli non aveva mai professato, sia attraverso l'esplicazione di un giudizio di eterodossia («protestante») sulle idee da lui professate.

Con riferimento al profondo rispetto della testimonianza cristiana vissuta dal prof. Lazzati ed alla «considerazione sociale» suscitata nell'ambito ecclesiale e civile dalla figura umile ed al tempo stesso coraggiosamente tenace del professore, senza nulla togliere al diritto di tutti a rileggere la storia, le idee, la cultura del mondo cattolico italiano degli ultimi anni

secondo la propria sensibilità culturale, «senza nulla togliere anzi invocando e esaltando la libertà dei figli di Dio e la virtù della parrèsia» (p. 9 Esposto), sembrava agli esponenti che si fosse andati oltre il confine della liceità.

Si chiedeva perciò una parola della Chiesa: o Giuseppe Lazzati è veramente un cattolico protestante o si è lesa la sua buona fama (e la sua venerata memoria) e si è fatta opera diseducativa nei confronti dei tanti giovani lettori di «Il Sabato», magari giovani studenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

L'esperto veniva depositato il 6 novembre 1987 alla Curia Arcivescovile alla quale si aprivano tre possibilità di azione: l'archiviazione dell'esperto stesso, l'impulso al processo con trasmissione degli atti al Tribunale ecclesiastico, il tentativo di conciliazione da esperire in via preliminare.

La via intrapresa è stata la terza: il 27 gennaio alcuni firmatari incontrano presso la Curia di Milano mons. Francesco Coccopalmerio, pro-vicario dell'Arcivescovo Martini, che propone di arrivare ad una conciliazione.

La disponibilità viene manifestata purché dalle pagine del Sabato venga effettuata la serena e completa riconsiderazione del pensiero e dell'azione di Lazzati.

Con una lettera dell'1.2.1988 vengono formalizzati lo spirito conciliativo e le condizioni risolutive mediante la richiesta della pubblicazione di un articolo a firma di uno storico, della lettera di Papa Giovanni Paolo II a Lazzati del 7 novembre 1983 con la fotografia di un loro incontro, una nota redazionale approvata dalla Curia Arcivescovile.

Da quel momento nessuna notizia sino al 6 marzo quando «Il Giornale» pubblica l'articolo citato dal quale si viene a sapere, tra l'altro, che il 4 marzo mons. Coccopalmerio si è incontrato con il direttore del settimanale e con i due giornalisti mettendoli al corrente dell'istanza.

I firmatari dell'esperto redigono immediatamente un comunicato trasmesso alla stampa il giorno 8/3/1988 nel quale, oltre a ribadire le ragioni della presentazione dell'istanza, precisano:

a) la loro fede «in una Chiesa di uomini e donne liberi e fedeli a Cristo, una Chiesa Evangelica, Popolo di Dio, segno profetico di pace, solidarietà e di promozione umana. Sogniamo una Chiesa in cui tutti i credenti, come nelle comunità descritte dagli Atti degli Apostoli hanno un cuore e un'anima sola.

Nella fraternità vissuta, quindi, svanirebbe ogni rigidità giuridica e la necessità di un diritto canonico: non ci sarebbero più tribunali ed istanze.

Per questa Chiesa noi lavoriamo e preghiamo, in fedeltà al magistero, e

difendiamo con forza la libertà dei figli di Dio che è per noi assolutamente necessaria e che si radica nella profonda comunione e unità ecclesiale».

b) la sorpresa per «la pubblicità e il tono di polemica che sono stati dati alla vicenda e che sono estranei ai nostri sentimenti.

Era nostro auspicio che su tutto restasse una discreta e fraterna riservatezza e questa è stata la nostra linea di condotta fin da novembre, quando abbiamo presentato l'istanza.

Ci chiediamo chi e perché abbia voluto divulgare la notizia, proprio mentre si cercava, con costruttiva serenità, una soluzione conciliativa».

c) l'esigenza di chiarire che «l'istanza è stata da noi presentata a titolo personale e non coinvolge i gruppi e le associazioni nelle quali militiamo. In particolare, poiché siamo tutti membri della "Rosa Bianca", intendiamo precisare che l'iniziativa non è stata promossa dal gruppo in quanto tale ma, pur partendo da una condivisa sensibilità, attiene alla responsabilità dei singoli firmatari».

Il 9 marzo chi scrive riceveva la comunicazione ufficiale della curia in cui si mettevano al corrente i firmatari dell'incontro con i giornalisti e che gli stessi avevano accettato le condizioni per la conciliazione.

Dopo l'intervento autorevole del cardinale Martini, dopo le innumerevoli testimonianze rese al prof. Lazzati dagli esponenti del mondo ecclesiale, laici e presbiteri, e da diverse personalità della società civile; dopo le manifestazioni di solidarietà all'iniziativa espresse in questi giorni sia da associazioni e gruppi ecclesiali, sia da tantissimi fedeli, amici, discepoli, di Lazzati maestro di vita e di dottrina, la via conciliativa prospettata potrebbe essere ridimensionata.

La parola «fine» a questi tredici giorni di piccola storia potrà essere apposta solo dopo l'incontro conclusivo con la Curia arcivescovile.

Il dibattito che si è aperto nella comunità ecclesiale con il «caso» Lazzati non pensiamo si possa chiudere con la sua definizione canonistica, andrà certamente oltre questa iniziativa.

Il desiderio di provocare una parola autorevole della Chiesa nasceva dalla volontà di «rendere testimonianza ad un uomo giusto», utilizzando anche lo strumento del diritto quale modalità di reazione, fortemente «laica» ma espressiva della dignità dell'uomo come figlio di Dio, ad un'ingiustizia operata nei confronti di un uomo giusto.

15 marzo 1988 ■